

Il retroscena. Renzi vuole il sì definitivo prima del voto in Sicilia. Gentiloni sente Mattarella e Napolitano. Intesa col Quirinale, gelo con l'ex presidente

La svolta col via libera del Colle ora premier e leader dem puntano al blitz anche al Senato

In Consiglio dei ministri solo Orlando solleva obiezioni. Berlusconi tentato dal sì alla fiducia
 Mattarella irritato verso chi lo stratonna contro il Rosatellum, che ritiene essere l'ultima chance

TOMMASO CIRIACO

ROMA. «Chiudiamo alla Camera, poi di corsa al Senato», sentenza Matteo Renzi. Euforico per la fiducia imposta a Montecitorio sul Rosatellum, il segretario del Pd intravede già il cartello dell'ultimo miglio. Sa però che il calendario rema contro, per questo al telefono con Paolo Gentiloni disegna il futuro: «Dobbiamo chiudere prima delle Regionali siciliane e della legge di bilancio». C'è poco tempo, «ma dobbiamo provarci». Anche con la fiducia, se necessario. Perché a disposizione ci sono soltanto due settimane.

È il giorno della svolta sulla legge elettorale. Fiducia, come nel 2015 sull'Italicum. In consiglio dei ministri l'arma di "fine mondo" viene presentata come un passaggio obbligato per andare a meta. «Pensiamoci bene - interviene, unico in dissenso, Andrea Orlando - siete sicuri che non ci siano ancora spiragli per evitare questo strappo?». Gentiloni, che con Renzi ha già deciso di ricorrere allo strumento, si mostra comprensivo. «Vediamo, capisco, ragionamoci». Subito dopo prende la parola Marco Minniti: «Non c'è altra strada». E lo imita Maurizio Martina, l'ultima "ghigliottina" renziana sulla discussione: «Va messa, è l'ultima chiamata».

Nulla di inaspettato, in fondo. La triangolazione tra il premier e il segretario dem parte da lontano e coinvolge anche il Colle. Un primo sondaggio risale a metà settembre. La mossa di annunciare soltanto ieri la novità è dettata da due preoccupazioni. Primo: ridurre al minimo la polemica politica, che indubbiamente preoccupa i dem. «I

cinquestelle picchieranno duro», ammette Lorenzo Guerini con Ettore Rosato. Secondo: valutare fino all'ultimo altre strade. «Se falliamo stavolta - taglia la testa al toro Renzi - perdiamo la faccia».

Di buon mattino, Rosato è un po' nervoso, perché anche un granello può inceppare l'ingranaggio. «Speriamo che tutto fili liscio, finché non convocano il Consiglio dei ministri tutto può saltare...». Gentiloni, intanto, si muove ai massimi livelli. Sente Renzi, poi ha un altro contatto telefonico con Sergio Mattarella. Dal Presidente arriva un nuovo via libera alla decisione. Il Capo dello Stato, d'altra parte, considera questa come l'ultima chance di armonizzare gli attuali due sistemi elettorali con il consenso delle opposizioni. E, anzi, pare non nasconda un certo fastidio per essere continuamente "strattonato" da alcune forze politiche che reclamano un suo intervento "anti Rosatellum".

Ma non è tutto. Si viene a sapere che il premier, come gesto di cortesia, telefona anche a Giorgio Napolitano. E fa i conti con il gelo del Presidente emerito, che esprime perplessità simili a quelle avanzate dall'ex presidente della Corte costituzionale Valerio Onida sulla scelta di prevedere una sola scheda elettorale, anziché due. Ma non basta. Napolitano considera anche una forzatura la decisione di riformare la legge prevedendo l'indicazione del capo della forza politica assieme al deposito del simbolo e del programma elettorale. E non nasconde infine costernazione per la scelta di comprimere decisamente il di-

battito parlamentare mettendo la fiducia.

La "tagliola", alla fine, scatta comunque. E Renzi può tornare a respirare. Gli hanno spiegato che con il 33% dei consensi, il Pd può puntare - grazie all'uninominalità - a raccogliere il 41% dei seggi. I bersaniani, secondo la stessa proiezione, otterrebbero soltanto 28 seggi con il 5% dei voti. Non a caso, un "moderato" come Lorenzo Guerini gioisce: «Questa riforma consente una coalizione di centrosinistra. Mdp, che non vuole costruirla, si oppone alla legge. Noi andiamo avanti comunque, nell'interesse del Paese. Loro andranno per la loro strada».

Sulla mappa del Nazareno la direzione è talmente tracciata che il piano prevede un nuovo blitz, ancora più ardito: l'obiettivo è approvare il Rosatellum al Senato nelle prossime due settimane, quindi entro fine ottobre e prima del voto siciliano che tutto rischia di scompaginare. Dovesse fallire - magari facendo in tempo soltanto a incardinare e discutere il testo in commissione - bisognerebbe cedere il passo per gran parte di novembre alla sessione di bilancio. E infatti si ragiona su una nuova fiducia, ottima anche per aggirare l'eventuale ostruzionismo grillino.

Certo, al Senato i voti segreti sono talmente limitati che una nuova forzatura è dura da giustificare. Anche perché la Lega e Forza Italia sono pronti a votare la riforma. Così schierati che ieri Silvio Berlusconi è arrivato anche a ipotizzare l'impossibile: «Se è una fiducia tecnica, perché non votarla?». «Presidente - risponde imbarazzato Niccolò Ghedini - non è il caso...». I voti



degli azzurri - e dei leghisti - potranno però servire già giovedì nel voto segreto finale alla Camera, dove il Pd rischia di pagare un prezzo alto ai franchi tiratori e alle resistenze dei sudisti berlusconiani ostili alla legge. Renzi scommette comunque sul risultato e sul Rosatellum. Poi, a novembre e con il sistema elettorale coalizionale in tasca, deciderà se organizzare nuove primarie di centrosinistra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda del Rosatellum e le due possibilità di voto

ipotesi 1

Croce sul nome del candidato di collegio

Il voto si estende "pro quota" anche ai partiti collegati e contribuisce al risultato nella parte proporzionale

ipotesi 2

Croce sul simbolo di uno dei partiti (o del partito) collegati al candidato del collegio

Il voto si estende al candidato del collegio

COLLEGIO E PROPORZIONALE
La scheda del nuovo sistema elettorale è unica. Conterrà sia i nomi dei candidati nei collegi maggioritari sia i simboli dei partiti con i listini bloccati della parte proporzionale. Le regole escludono il voto disgiunto (chiesto in particolare da Mdp e 5S), e cioè la possibilità di scegliere un candidato di collegio e una lista collegata a un altro candidato. Questo divieto penalizza i partiti minori. Le schede su cui l'elettore traccerà due croci sono destinate a essere annullate

I PRECEDENTI

ITUMULTI DEL 1953

La prima fiducia su una legge elettorale è del 1953, posta da De Gasperi alla Camera sulla cosiddetta "legge truffa". La seduta finì tra tumulti in aula

L'ITALICUM DEL 2015

L'altro precedente è del 2015, quando il governo Renzi mette la fiducia sull'Italicum e riesce ad approvare la legge tra le proteste dell'opposizione